

Le esigenze della comunione ecclesiale

Carissime sorelle,

è ancora viva, in tutte noi che abbiamo potuto parteciparvi, l'eco della festa di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino. Un grande afflusso di gente di tutte le età ha affollato, fin dalla vigilia, la Basilica facendola risuonare di canti e di preghiere. Il culmine lo si è constatato nello snodarsi della processione serale che ha percorso tutte le vie circostanti. Le voci di migliaia di persone si sono fuse in un unico coro che ha rivelato quanto vivo e sentito sia l'amore a Maria Ausiliatrice. Il seme che don Bosco ha gettato con grande speranza si sta sviluppando in albero gigantesco che raggiunge, con i suoi rami, tutto il mondo.

Dai vostri scritti ho colto con quanto entusiasmo avete celebrato ovunque la cara festa del 24 maggio. Se Maria continuerà ad essere questa sentita presenza in mezzo a noi e tra le nostre giovani, non dobbiamo temere per il futuro: abbiamo una potente mediatrice presso Dio.

Desidero condividere con voi anche un altro evento molto bello e significativo della vita dell'Istituto: la prima Professione religiosa di due Figlie di Maria Ausiliatrice in Myanmar.

Trent'anni fa le nostre sorelle missionarie avevano dovuto abbandonare il Paese per motivi politici. Tuttavia, pur sotto le ceneri, il fuoco si è mantenuto vivo in varie giovani aspiranti birmane che, in India e in Thailandia, hanno completato la loro formazione religiosa.

Per una grazia particolare si sono ora riaperte le porte, ma una piccola luce di speranza si era già riaccesa nel 1987 con l'entrata in Myanmar di una nostra sorella birmana. A lei se ne sono aggiunte altre due nel 1991, per cui si è potuto dare inizio a una prima comunità regolare.

Attualmente abbiamo la gioia di avere due neoprofesse e sei novizie.

Ogni giorno tocchiamo con mano la presenza fattiva di Maria Ausiliatrice nelle nostre case e sentiamo sempre più che soltanto Dio è il vero Signore della storia. Forse avverse lottano contro il Regno ma, come dice la Scrittura, non prevarranno mai.

Di fronte a circostanze in cui è così evidente l'intervento del Signore, la nostra speranza si fa sempre più viva e più forte. E spontaneo sale il nostro grazie, soprattutto come impegno di essere davvero quel "monumento vivente" di gratitudine a Maria, che don Bosco le ha voluto innalzare nel nostro Istituto.

Verso il Capitolo Generale XX

In continuità con le riflessioni precedenti, vorrei fermarmi brevemente sulla domanda 8^a del Questionario precapitolare e sulle relative risposte.

Il ruolo della vita religiosa nella Chiesa è stato fortemente sottolineato nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, che evidenzia il grande compito che le è affidato «anche alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione, con tanto vigore proposta dal Concilio Vaticano II» (n. 46). Siamo chiamate infatti «ad essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale» (n. 47).

Dando uno sguardo all'espansione missionaria dell'Istituto e alle testimonianze di tanti Vescovi e Sacerdoti, possiamo affermare che il nostro "*sentire cum Ecclesia*" è forte e si manifesta quasi ovunque con una viva partecipazione alla vita ecclesiale. Il carisma, che ci è stato trasmesso come un dono prezioso, ci pone a servizio della Chiesa con un'attenzione speciale ai giovani, porzione tanto cara al Cuore di Cristo. E le molteplici esortazioni del Santo Padre a questo riguardo ci trovano in piena sintonia e ci animano a camminare, con coraggio e speranza, in questa direzione.

«Nei Fondatori e nelle Fondatrici – dice la *Vita consecrata* – appare sempre vivo il senso della Chiesa, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice» (n. 46).

È importante la nostra fedeltà in questo campo «per resistere alle spinte centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive» (n. 46).

Alcune risposte al Questionario affermano che l'attuale contesto sociale, politico e religioso non facilita certo il nostro apporto educativo e che la frammentazione delle chiese in tante diverse confessioni rende ancor più difficile il nostro inserimento.

Inoltre non sempre si ha «coscienza che la missione educativa è il nostro apporto originale alla Chiesa» e «non sempre si comprende fino in fondo la dimensione ecclesiale della nostra vocazione».

Una seconda difficoltà, emersa qua e là, sottolinea la fatica di inserirci nella pastorale della Chiesa locale per l'incapacità, talvolta, di integrare le proposte dell'Istituto con i progetti diocesani.

Sono voci sporadiche, che non dobbiamo però trascurare perché ci stimolano a una riflessione più attenta affinché il nostro carisma possa veramente espandersi all'interno della comunione ecclesiale a vantaggio della gioventù, specialmente della più povera.

Dalle risposte, con voce quasi unanime, appare che «la scelta dei più poveri, specialmente della giovane donna», è la modalità più concreta con cui testimoniamo la nostra azione apostolica all'interno delle Chiese particolari. Credo sia questo l'apporto che ci permetterà di evangelizzare e di educare le categorie più bisognose.

Impegniamoci ad inserire anche i giovani e i laici nella vita della Parrocchia e sensibilizziamoli a vivere la comunione richiesta da chi vuole essere vero seguace di Cristo.

La voce di molte Ispettorie è così evidenziata nello *Strumento di lavoro del Capitolo Generale XX*: «Nell'ambito ecclesiale, oltre al coinvolgimento nelle iniziative promosse dalla Chiesa locale, si offre un contributo alla progettazione e alla realizzazione dei piani pastorali, soprattutto per la pastorale giovanile» (p. 18).

Le comunità sentano l'urgenza di aprirsi sempre più alla comunione per andare incontro alle necessità e alle iniziative della Chiesa e per motivare i giovani al senso di appartenenza ecclesiale.

Sia nostro impegno adoperarci per l'inserimento della donna all'interno della Chiesa, consapevoli del valido apporto che essa può offrire a servizio dell'intera comunità cristiana, anche per facilitare un dialogo fruttuoso con quanti ne vivono ai margini, pur con il desiderio di stabilire una comunicazione più autentica con la medesima.

L'Esortazione *Vita consecrata* inoltre sottolinea che, all'interno della Chiesa, abbiamo un compito specifico attraverso il nostro carisma educativo. «Munite di questo carisma, le religiose possono dar vita ad ambienti educativi permeati dallo spirito evangelico di libertà e di carità, nei quali i giovani sono aiutati a crescere in *umanità* sotto la guida dello Spirito» (n. 96).

Seguiamo le orme di madre Mazzarello che visse attivamente e per lunghi anni la vita della Chiesa a Mornese, contribuendo efficacemente all'educazione delle giovani e alla promozione catechistica e professionale delle giovani mamme.

Gli esempi luminosi delle origini ci stimolano a continuare con

coraggio nell'offerta del nostro dono quotidiano, ponendo tutta la nostra fiducia e la nostra speranza nel Signore e nella presenza costante di Maria sulla nostra strada.

Ci avviamo a grandi passi verso il Capitolo Generale XX: invochiamo con perseveranza lo Spirito Santo perché questo importante avvenimento operi nell'Istituto quel rinnovamento spirituale che solo è garanzia di un autentico lavoro apostolico.

Unita alle Madri, vi saluto con fraterna cordialità, invocando per tutte ricchezza di grazia, di luce e di pace affinché ovunque possiamo essere, con le stesse nostre giovani, «testimoni e artefici di quel *“progetto di comunione”* che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio» (n. 46).

Roma, 24 giugno 1996